

di Giulio Ferroni

I RACCONTI DI DEBENEDETTI ci portano nella Roma delle leggi razziali, in una Roma piccolo borghese e di piccole esistenze alla ricerca di semplici felicità

In tempi in cui tanta letteratura cerca il rumore, lo shock più esteriore, si abbandona alla mimesi di altri linguaggi o si appoggia corrvivamente a notorietà mediatiche, a celebrità preliminari, acquisite altrove, o a trasgressioni plastificate, si rivela sempre più significativo ed essenziale un narrare come quello di Antonio Debenedetti, che nei cinque racconti pubblicati col titolo del primo, *E fu settembre* (Rizzoli, pp.167, euro 14,00) segue con una discrezione estrema e paradossalmente «crudele» vicende segrete e quasi reticenti di solitudine e di dolore, sentimenti che si riavvolgono su se stessi, che si specchiano in un mondo ostile e lacerato, che difendono con lenta misura e senza eroismi identità minacciate, sospese, esposte al rischio e alla frantumazione. Debenedetti interroga con sicurezza di moralista e di analista la normalità della disperazione, il dissiparsi delle vite e del tempo di vita, lo scorrere segreto di realtà e di storie come condensate nell'aria, rapprese nella propria evanescenza, nel proprio essere «a parte» rispetto ad un mondo che finisce comunque per far sentire su di esse il proprio peso, la propria cappa opprimente e ineludibile. Il ritmo narrativo che scorre, arriva, incombe, si diluisce, precipita, procede con una propria impassibile indifferenza (e viene in mente il monito dell'*Horloge* di Baudelaire: «Souviens-toi», ricordati): ed è esemplare a tal proposito lo stesso titolo *E fu settembre*, che, con quella iniziale congiunzione che si affaccia nel vuoto e con il così perentorio passato remoto, sembra alludere all'ineluttabile «cadere» e manifestarsi di una stagione (quel settembre), di una circostanza temporale in cui venga a darsi qualcosa di indefinito e cruciale. Ma, quando cominciamo a leggere il

primo racconto, ci rendiamo conto che quel settembre è quello del 1938 e che qui è designato perché in esso furono promulgate quelle leggi razziali di cui il protagonista, l'ebreo Enrichetto Norzi, legge sulla prima pagina del *Messaggero*. La Roma degli anni '30 (con i suoi prolungamenti e le sue persistenze nei decenni successivi: il tempo storico dei racconti procede dopo gli anni '30 del primo verso gli anni '40 e '50, e con l'ultimo sembra giungere quasi ai nostri giorni) si pone in effetti come una sorta di centro simbolico per questo narrare di Debenedetti: una Roma piccolo borghese, la vita lenta dei grandi condomini, le piccole esistenze intente a curare se stesse, alla ricerca di semplici felicità e tenerezze, appartate da una storia che in modi diversi incombe su di esse, a cui esse non hanno né possibilità né intenzione di reagire e di cui spesso



Particolare da «Nudo di donna» di Renato Guttuso (1938)

Quel settembre del 1938 che ha dato inizio al racconto

non riescono nemmeno a rendersi ragione. Questa Roma ha squarci di grigia tristezza, ma rivela anche momenti di bellezza sfolgorante: «umori promiscui» e «istigazioni sotterranee e scellerate» trae «dalle proprie viscere, dal proprio sabbia popolare e facinoso» (p.50); e nello stesso tempo mostra in brevissimi lampi la sua luce tranquilla e indifferente, le sue prospettive sceniche non ancora turbate (fino agli anni

Determinanti in questo «orizzonte» romano sono le lezioni di Bassani e Moravia

'50) dall'invasione cieca del traffico automobilistico. Determinante è, in questo orizzonte «romano», la lezione di Moravia, che Debenedetti sembra condurre ad una più essenziale rarefazione, svuotarla della sua ossessiva corporeità e dei suoi risvolti intellettualistici; e insieme a quella di Moravia si sente la suggestione di Bassani, soprattutto del Bassani che sa seguire il precipitare lento di esistenze indifese nella loro normalità, circondate da un mondo in cui non riescono e forse non cercano nemmeno di riconoscersi (penso a due delle più «semplici» e formidabili storie ferraresi come *Lida Mantovani* e *La passeggiata prima di cena*). I nomi di Moravia e Bassani evocano del resto quel fondo ebraico essenziale per Debenedetti, qui in piena evidenza nel bellissimo racconto iniziale, che segue l'instaurarsi di un rappor-

to tutto delicato e pudico tra il solitario protagonista ebreo e la proprietaria dell'appartamento presso cui egli si trova a pensione, la zitella cattolica Clotilde Bonifazi, «donnetta di chiesa», incapace di comprendere il senso di quelle leggi razziali, che all'inizio la rendono diffidente verso il pensionante ebreo, quasi che rivessero una sua nascosta «colpa»: ma poi a poco a poco ella lo guarda con solidarietà e con non detto affetto, quasi proteggendolo contro le insidie razziste nel riparo della sua casa. Tra i due si instaura una comunicazione discreta e pudica, mentre l'uomo sembra ritrovare il fondo della propria identità, le ragioni del proprio dolore e mentre sempre più cupo si fa l'orizzonte della guerra e giungono notizie delle deportazioni naziste (e anche lui sarà «tratto in arresto dai tedeschi nell'autunno del 1943»: e

CANDIDATURE
Senatrici a vita

Spaziani: più di 2.000 le firme

■ Fernanda Pivano o Maria Luisa Spaziani? O, meglio ancora, tutt'e due? Il mondo della cultura e dello spettacolo si divide tra le due candidature per la carica di senatore a vita, dopo la morte di Mario Luzi. Per la compagna di strada della beat generation, la cui candidatura è stata lanciata da Domenico Procacci, tra le prime firme quelle di Dario Fo, Bernardo Bertolucci, Roberto Benigni. Sono più di duemila quelle a sostegno della candidatura, prima firmataria Rita Levi Montalcini, della poetessa e traduttrice, «musica» di Montale: hanno sottoscritto per Maria Luisa Spaziani, tra gli altri, Yves Bonnefoy, Michel Tournier, Claudio Magris, Luigi Squarzina, Mario Trevi, Maurizio Calvesi, Gioacchino Lanza Tomasi, Enrico Crispolti, Carla Fracci.

LA FESTA E IL CONVEGNO
Oggi e domani a Torino

Il Vesak e l'arte della tolleranza

■ Oggi e domani i centri e le associazioni buddhiste, insieme all'università torinese, organizzano a Torino un convegno in occasione del Vesak (festa di tutte le tradizioni buddhiste, che celebra la nascita, l'illuminazione e la definitiva entrata nel nirvana del Buddha) sul tema *Identità e interdipendenza. Visioni molteplici di un mondo interculturale*. Il programma prevede oggi (alle 9,30 e alle 14,30) «Verso una nuova tolleranza» e «Verso una filosofia interculturale», ai quali parteciperanno non solo religiosi di diverse fedi e studiosi di religione ma anche filosofi e storici, come Marco Revelli ad esempio. Domani (ore 9,30) la giornata sarà dedicata al rito del Vesak, celebrato secondo le tradizioni tibetane, zen e theravada.

non si può non pensare al 16 ottobre 1943 del padre dell'autore, il grande Giacomo Debenedetti). Di lacerante delicatezza sono le immagini della reticente comunicazione tra questi due personaggi confinati nella loro esistenza grigia, in una loro vita «non vita», da cui è escluso ogni possibile eros, dove tutto il senso del mondo sembra come sospeso, confinato lassù in due stanze all'ultimo piano. Gli altri racconti ci porta-

L'autore disegna impietosamente e nell'essenza diverse forme di «vita non vita»

no in ambienti e situazioni diverse, continuando comunque ad esplorare una normalità sospesa su di un abisso, tra affetti cercati, traditi, lacerati, tra contatti sempre devianti e reticenti, esistenze che restano sempre come tra parentesi, che non possono rivelarsi fino in fondo né ai soggetti stessi che le vivono né agli altri che le osservano. Il non sapere, il non poter sapere né di sé né del mondo, l'appoggiarsi su ideali che vengono da altrove (come capita alla protagonista di *Una vita così*, che elegge a proprio modello e protettrice Elsa Morante, senza nemmeno averla letta) è forse il carattere essenziale, il cruccio e la ragione, il significato (carico di evidenza storica) di queste diverse forme di «vita non vita», che Debenedetti disegna con una misura impassibile di narratore dell'essenziale, impietoso e analista dello scarificato vuoto che ci costituisce.

IL TEATRO IN ITALIA DI ALBERTAZZI E FO

3

**L'EXULTET
E IL MISTERO
BUFFO.**

l'Unità
LA CULTURA NEL
QUOTIDIANO.

**LA TERZA USCITA DELLA COLLANA "IL TEATRO IN ITALIA".
IN EDICOLA IN DVD
A EURO 12,00 IN PIÙ.**

